

Estratto da:

*Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, 2009, pp. 508-509

**MENIN, LODOVICO** – Nasce ad Ancona il 9 settembre 1783 da Luigi Menini e Domenica Ciuffuti. Abbandonato in tenera età dalla madre durante un passaggio per Padova, è accolto in un orfanatrofio.

A sette anni entra nel seminario padovano, dove apprende il greco, il latino, il francese e si distingue negli studi teologici e filosofici. Nel 1806 è ordinato sacerdote. Inizia allora una carriera di insegnante di grammatica, e poi di fisica e storia naturale, presso il medesimo seminario, fondandovi tra l'altro un gabinetto di macchine e di fossili; ed è precettore in alcune case patrizie. Dà quindi avvio all'attività pubblicistica con discorsi ufficiali e versi d'occasione in lode di Napoleone. È in questi primi anni che matura la sua passione per l'insegnamento, sentito come una missione ed esercitato con grande amore verso i suoi studenti, coi quali discute e si intrattiene spesso anche fuori delle aule scolastiche.

All'arrivo della Restaurazione mostra un atteggiamento ostile alla Rivoluzione Francese ed all'epoca napoleonica, e vicino alla Casa d'Austria, pur restando su posizioni moderate e non facilmente definibili: particolarmente influenzato, ad esempio, dalla dottrina filosofica di G.B. Vico, J.B. Bossuet e L.A. Muratori, elabora un proprio sistema filosofico e storiografico, improntato a una visione cristiana ma allo stesso tempo moderna e romantica della storia, che dà importanza alle vicende dei popoli e alla conoscenza dei loro usi, costumi e tradizioni.

In seguito alla riforma del sistema universitario imperial-regio, nel 1818 M. partecipa al concorso per la cattedra di storia universale dell'ateneo di Padova, che gli è conferita con sovrano decreto del 29 maggio 1820. È in questa occasione che, per un errore di scrittura sul testo ufficiale del decreto, il suo cognome originario "Menini" è venetizzato in "Menin", variante che prende immediatamente piede e che egli stesso accetta.

Le fonti sono concordi nel riferire il successo delle sue lezioni, tenute con appassionata eloquenza ("pendo inebriato dalle ornate pittoresche parole che sgorgano dalle sue labbra: egli è certamente il parlatore più colorato e facondo ch'io abbia udito dacché vivo" scrive T. Dandolo); recita le lezioni a braccio, senza basarsi, come voleva la prassi, su appunti stesi precedentemente; e spiega spesso la storia per immagini, avvalendosi di stampe prese in

prestato dalla biblioteca universitaria. Alle sue affollate lezioni sono presenti non solo studenti, ma anche liberi uditori: uomini di cultura locali, donne, religiosi, ufficiali della guarnigione austriaca, colti turisti di passaggio. Proprio per questa sua facilità oratoria gli vengono spesso affidati discorsi ufficiali dalle autorità accademiche o cittadine (è tra l'altro membro della Giunta per l'Ornato) e, dal 1833 al 1838, è sacro oratore domenicale presso la chiesa degli Eremitani.

Cresce la fama del M., in Veneto e in Italia. Nel 1836 la città di Ancona, sua patria, lo invita ufficialmente e lo aggrega al patriziato cittadino. Brillante anche la carriera accademica. Nel 1824 ottiene il titolo dottorale. Già membro dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova, nel 1825 ne diviene segretario perpetuo per le Scienze. Entra quindi a far parte dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e all'Istituto Veneto, creato con sovrano decreto nel 1839: ne sarà anche vicepresidente e presidente, e vi leggerà numerose dissertazioni. Infaticabile, nel 1842 assume la supplenza della cattedra di Filologia greca e latina, lasciata temporaneamente vacante da G. Petrettini.

Nel frattempo ha iniziato a porre mano ai fascicoli mensili della sua opera maggiore, il *Costume di tutte le nazioni e di tutti i tempi* (Venezia-Padova, 1829, vol. unico), poi accresciuto e ristampato in tre grossi volumi (*Costume antico*, Padova, 1833; *Costume del Medio Evo*, Padova, 1834; *Costume moderno*, Padova, 1843) corredati di tavole illustrative; immensa summa enciclopedica di storia dell'arte e del costume, pubblicamente lodata da P. Selvatico, già allievo del M.

Nel 1844-1845 è per la prima volta rettore magnifico dell'Università di Padova, e in tale veste legge l'orazione inaugurale *Sulle deviazioni dello spirito umano in Italia dopo il risorgimento di buoni studi* (Padova, 1845). Nel 1846 è nominato direttore della facoltà filosofica.

Non è mai stato chiaro, nemmeno ai suoi contemporanei, l'atteggiamento politico del M., amante della tranquillità e sempre ligio all'autorità costituita, e tuttavia spesso, suo malgrado, costretto dagli eventi a prendere posizione o a giocare il ruolo di mediatore, particolarmente scomodo in tempi di entusiasmi rivoluzionari. Gelosissimo della propria indipendenza intellettuale, ha cercato per tutta la vita di esercitare un magistero indipendente da ogni intrigo politico, sicuro delle proprie idee ma pericolosamente in bilico tra due epoche, e due scuole di pensiero, troppo diverse e pronte allo scontro finale. Rifiuta di frequentare i circoli liberali del Caffè Pedrocchi, preferendo le conversazioni private; ed è

soggetto proprio per questo ai fulmini dell'ala patriottica dell'intellettualità padovana, nonché (se dobbiamo credere al suo collega e biografo-apologeta Bonato) all'invidia dei suoi colleghi di parte liberale, che spesso sbeffeggiava con pungenti battute, e che col tempo gli avrebbero fatto pagare la sua costante, ambigua linea di non-impegno.

È proprio l'ondata patriottica del '48 a portargli i primi guai. Durante la celebre seduta dell'Istituto Veneto nella quale N. Tommaseo denuncia i soprusi del governo austriaco e organizza una petizione di protesta, M., a differenza di molti dei presenti, rifiuta di sottoscrivere. Ne nasce un vespaio di pettegolezzi, probabilmente gonfiato ad arte dagli ambienti patriottici, a caccia di pretesti per dare l'avvio all'insurrezione, e che certo gli costa la simpatia degli studenti che per protesta disertano in massa una sua lezione.

Dopo i fatti del marzo '48 sembra accettare il nuovo Governo Provvisorio padovano: tra il 1° e il 3 maggio pronuncia nella chiesa di S. Francesco una sacra supplica per il successo delle truppe italiane, e in diverse occasioni critica le vacue discussioni dei circoli patriottici, esortando piuttosto a prendere le armi – e tutto questo, pur non credendo mai sinceramente alla vittoria finale.

Tornati gli Austriaci, M., non sentendosi più libero di trattare l'insegnamento della storia con la dovuta serenità, osteggiato dai patrioti e sospetto al Governo, sceglie il silenzio. Chiede e ottiene il trasferimento d'ufficio, da professore a direttore della biblioteca universitaria, pur rimanendo a capo della facoltà filosofica, e accetta la presidenza della Commissione per la riforma degli studi superiori del Regno Lombardo-Veneto, creata per elaborare un nuovo piano di istruzione che però non è accettato a corte; quindi collabora, con una nuova commissione ministeriale, a un diverso piano d'istruzione liceale e universitaria. Nel 1853 presiede il Seminario Filologico, giunta speciale per il reclutamento dei nuovi professori secondo il nuovo sistema di istruzione. Nel 1857 è insignito dell'Ordine della Corona di Ferro e nuovamente eletto rettore magnifico.

Nel 1860 ottiene la pensione di docente, pur restando direttore della facoltà filosofica e presidente della Commissione per gli aspiranti alle cattedre ginnasiali nelle Province Venete. Nel 1862 è eletto per la terza volta rettore magnifico. Nel 1863 è commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe, e in questo stesso periodo compie un lungo viaggio d'istruzione storico-artistica in Germania, Francia e Inghilterra.

Nel luglio 1866, nel corso dei rivolgimenti che portano all'annessione del Veneto, il commissario provvisorio del Regno d'Italia sospende il M., ottantaquattrenne, dalla

direzione dello studio filosofico assieme a una quindicina di altri professori e direttori, pare in seguito a una campagna denigratoria contro gli accademici sospetti di austriacantismo durante i fatti del '48. È a tutti gli effetti una destituzione. Profondamente ferito dal provvedimento, considerato ingiusto e inumano, M. nel 1867 supplica la propria reintegrazione ma si vede confermata l'esclusione. Nello stesso anno, pronuncia all'Istituto Veneto un ultimo discorso sui vantaggi che la recente creazione del Canale di Suez può apportare al nuovo Stato Italiano.

Muore a Padova il 14 febbraio 1868.

FONTI – *Stato di servizio del professor Abate Lodovico Menin* (4 agosto 1854), in Archivio Antico dell'Università di Padova, *Stati di servizio del personale (1855)*; Archivio di Stato di Venezia, Fondo Luogotenenza, Catalogo, *ad indicem*; Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 143; Biblioteca del Museo Civico Correr, Ms.P.D.123.C.

BIBLIOGRAFIA – *Cenno biografico intorno l'Ab. Lodovico Menin d'Ancona*, Ancona, Baluffi, 1832; P. Selvatico, [*Recensione al II volume del Costume di tutti i tempi e di tutte le nazioni*], in "Rivista europea", 15 giugno 1839; I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea*, Milano, Stella, 1844, p. 301; M. Bonato, *Vita dell'illustre Abate Lodovico Menin patrizio anconitano professore emerito di storia universale e direttore dello Studio filosofico nella R. Università di Padova*, Padova, Seminario, 1868; V. Grazioli, *Lodovico Menin (1783-1868): studio bio-bibliografico*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, a.a. 1971-1972; M.C. Ghetti, *L'Università di Padova tra la Repubblica veneta e restaurazione (1790-1817). Struttura e organizzazione*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, a.a. 1981-1982; A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina*, Padova, Accademia Patavina, 1983, p. 199; D.A. Halbwidl, *A restoration scholar: Lodovico Menin and the «Concorso» of 1818*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 22-23 (1989-90), pp. 285-294; *I Dandolo e il loro ambiente. Dall'epopea rivoluzionaria allo stato unitario*, Milano, Skira, 2000, pp. 99-100.

CLAUDIO CHIANCONE